

DIO CI AMA

Anche se Dio non può essere in alcun modo definito, tuttavia, attraverso la rivelazione di Gesù abbiamo conosciuto che *"Dio è amore" (1 Gv 4:16)*. Questa proclamazione ci fa comprendere il cuore di Dio, tutto il suo incondizionato amore di Padre. Così, anche se l'affermazione non definisce Dio, almeno lo caratterizza: Dio è un Padre buono e misericordioso, che ci ama fino a perdonarci. Dice Agostino che il peccato contro Dio, per sé non è perdonabile. Pertanto, chi pecca dovrebbe rimanere in eterno senza Dio, coperto di vergogna e immerso nella disperazione. L'offesa a Dio Creatore e infinitamente buono ha in sé qualcosa d'infinito; come potrebbe mai l'uomo colmare il vuoto prodotto? Invece Dio si è rivelato misericordioso e in Gesù ce lo ha dimostrato: ci ha amati fino a perdonarci, sacrificando per noi il Figlio. "Dio amore" esprime il suo carattere, il suo stile, il suo modo di trattare le sue creature. L'amore di Dio lo deduciamo non solo dalle sue parole, ma anche da quel che egli ha fatto, cominciando dalla creazione stessa dell'uomo a sua immagine. Noi somigliamo a Dio perché sia-mo persone, abbiamo l'intelligenza, la volontà, la memoria, ma soprattutto perché siamo simili al Figlio. Dall'eternità Dio ha pensato il Figlio e la sua incarnazione, perciò quando il Padre ha creato l'uomo, già aveva in sé il Figlio come prototipo. Tuttavia, l'immagine di Dio nell'uomo redento ha una dimensione ancora più profonda in quanto per mezzo di Gesù siamo addirittura divinizzati, perché Dio ci ha chiamati a condividere la sua stessa vita.

Continuando con la redenzione ci rendiamo conto che Dio ci ha riempiti dei suoi doni. *"Tutto è vostro"*, dice S. Paolo. Dio ha fatto tutto per la nostra gioia. E' la definizione migliore dell'amore: operare per la gioia dell'altro. Questo amore Dio Padre lo ha rivelato in modo quasi drammatico nel Figlio, che ha dato per tutti noi, per la nostra gioia. Ha permesso che fosse giudicato, condannato e ucciso dagli uomini. Ha sacrificato il Figlio per salvare dei ribelli, alienati da lui. Dio non ha cessato di amare l'uomo neppure dopo il peccato. Egli insegue ancora l'uomo, come il pastore cerca la pecora smarrita.

I motivi per cui Gesù ha donato la sua vita per noi sono essenzialmente due: quello di salvarci e quello di dimostrarci l'amore del Padre. Il Figlio di Dio muore per assicurarci il prezzo della nostra salvezza. Se avessimo sacrificato la nostra vita, ciò non sarebbe minimamente bastato per compensare l'offesa fatta a Dio col nostro peccato. Così, Dio stesso, nonostante la sua dignità infinita, ha assunto in sé la nostra carne, sacrificandola per noi tutti. Che amore è mai questo? Dio avrebbe potuto redimerci in tanti altri modi, invece ha scelto il sacrificio del Figlio. Sarebbe bastato che Gesù avesse versato solo una goccia del suo sangue, invece è stato vilipeso e umiliato, giudicato e condannato da uomini peccatori per salvarci. Gesù ha fatto suoi i desideri e le intenzioni del Padre, amandoci nella totalità: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15:13)*.

Dio si aspetta che il suo amore per noi sia riconosciuto; quando rimaniamo indifferenti, gli facciamo un grande torto e gli arrechiamo un grande dolore, perché egli è un Padre tenerissimo. Egli vuole sempre il meglio per noi, anche quando soffriamo, anche quando portiamo la croce. Le difficoltà della vita colpiscono la nostra sensibilità, per cui senza una grande fede corriamo il rischio di ritrovarci con questa verità fondamentale offuscata. Dio ci tiene che riconosciamo, anche nel dolore, il suo amore di Padre, come ha fatto Gesù. Questo possiamo farlo assumendo l'atteggiamento proprio di figli amati e obbedienti. Gesù ci dà la misura del nostro amore: *"Se mi amate, osservate i miei comandamenti" (Gv 14:15)*, cioè, la sua Parola e quello che egli si aspetta da noi. L'amore che dobbiamo esprimere è la nostra fiducia e il nostro abbandono in Dio, nostro tutto. Pensiamo forse che Dio possa farci del male o possa toglierci la gioia a cui aspiriamo? Il Dio della gioia si è fatto uomo proprio per sollevarci dal nostro lutto e donarci una gioia piena (Gv 15:11). Il Manzoni diceva che Dio non toglie mai la gioia ai suoi figli se non per darne loro una più piena e duratura. Addirittura Dio ha in serbo per noi una eredità eterna, fino a farci diventare eredi insieme al Figlio. Anche se l'eredità ci verrà consegnata alla fine, tuttavia già ora la stiamo accumulando; sono tutti i beni della salvezza.

Tutto questo deve impegnarci nel voler crescere e purificare il nostro amore. Per questo dobbiamo dimenticare sempre più noi stessi per aprirci all'amore tenero e forte del Padre. Lui, pur essendo Dio, si è dimenticato per amore nostro; e anche noi dobbiamo imparare a dimenticarci per amore suo. Quindi cerchiamo di non prenderci troppo sul serio, mentre dobbiamo prendere lui sul serio, perché egli regni nella nostra vita con tutto il suo amore e la sua potenza.

Se lui è con noi la croce che dobbiamo portare non deve spaventarci. Unendoci a Gesù e alla sua croce, tutto diventa salvezza e gloria. Se la croce è stata necessaria per il Figlio (Lc 24:26), perché non dovrebbe essere necessaria anche per noi? Quel che più piace a Dio non è tanto la croce in quanto sofferenza, ma l'amore che riusciamo ad esprimere per suo mezzo. Dio vuole che gli apriamo il cuore, che lo accogliamo nella nostra vita, che crediamo al suo amore, che aspiriamo ad una profonda intimità con lui per sperimentare la rivelazione che egli ci farà di se stesso (Gv 14:21). Dio non lo trovi fuori di te, ma dentro di te. Dio abita nel cuore dell'uomo, che si apre al suo amore. *"Ora così dice il Signore che ti ha creato...lo ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni...tu sei degno di stima e io ti amo...Non temere perché io sono con te" (Is 43:1-6). "Ti amo di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà" (Ger 31:3).*

Se non permettiamo a Dio di invadere la nostra vita con il suo amore, non saremo trasformati, perché quello che ci cambia, ci libera e ci guarisce non è tanto il nostro amore per lui, ma il suo amore per noi. Pertanto, dobbiamo crederci e accoglierlo.

Ti suggerisco un esercizio da fare, molto utile. Trova un angolino tranquillo e raccogliti davanti al Signore. Ripeti semplicemente: "Dio è un Padre buono, che mi ama!" Dopo aver ripetuto molte volte questa affermazione col cuore, comincerai a sperimentare qualcosa dentro di te: un movimento interiore, una tenerezza, una commozione. È l'amore di Dio che ti pervade, anche a livello emotivo, che diventa esperienza. Ci vuole poco a provare! Quando avrai fatto questo esercizio, la tua fede da realtà razionale diventerà anche esperienza del cuore, con effetti molto forti, che si radicheranno in te.

In passato forse, ci è stato presentato un Dio legalista, duro, giudice, quasi impigliato nelle sue leggi. Ma questo non è il Dio di Gesù. Dio non ci ha creati e spediti sulla terra in mezzo a difficoltà di ogni genere per poi giudicarci e punirci, ma, al contrario, ci ha creati per conoscerlo, sperimentare il suo amore, fino a vivere solo per lui. È difficile amare Dio se non sperimentiamo il suo amore; ed è ancora più difficile sperimentare il suo amore se non gli apriamo il cuore.

È necessario correggere e rimuovere da noi le immagini distorte di Dio, che abbiamo costruito sin dalla nostra infanzia. Sono immagini negative di Dio, frutto della nostra immaginazione e magari di un insegnamento troppo umano e poco evangelico. Spesso si intendeva ridurre il nostro rapporto alla sottomissione e all'obbedienza presentando un Dio crucciato e lì lì per punire. Dio è certamente giusto e *"non ci si può prendere gioco di Dio" (Gal 6:7)*, però se cerchiamo di essere in lui, scopriremo che è infinitamente buono, misericordioso e pieno di compassione per le sue creature. Una volta scoperto il Dio di Gesù, conosciamo il Dio vero. Non dobbiamo rimanere con un dio falso, frutto solo della nostra immaginazione o di una presentazione falsata del Dio vero.

Dobbiamo rimuovere anche i modelli d'amore negativi: ad esempio, quelli del padre o della madre, se si sono mostrati con noi freddi, distaccati e magari molto severi e intransigenti. Quando la psiche, e in modo particolare l'affettività, crescono in un tale contesto, si tende a trasferire in Dio questi modelli, così da pensare che Dio non possa essere diverso da quel padre o da quella madre. Tuttavia, se accogliamo in noi la giusta immagine di Dio che Gesù ci offre, possiamo, col suo aiuto, uscire da noi stessi e dalle nostre esperienze distorte e ricostruire in noi l'immagine genuina di Dio. Anche se ti senti peccatore, e magari una frana, hai la certezza che lui ti ama e che non ti abbandonerà mai. La tua dignità non sta tanto in quel che tu sperimenti e pensi di te stesso, ma nel fatto che Dio ti ama. Dice il Signore: *"Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io, invece, non ti dimenticherò mai" (Is 49:15). "Anche se i monti si spostassero e i cieli crollassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia" (Is 54:10).*

Anche tra i cristiani spesso si dubita dell'amore di Dio e lo si considera lontano, mentre sappiamo, per tanti versi, come egli sia vicino: si è fatto l'Emmanuele, il Dio con noi. Perché lo si considera lontano? Principalmente per tre motivi:

1) Perché nel mondo c'è troppo male. Da gente vacillante e senza fede si sente ripetere: Se Dio ci fosse non ci sarebbe tanto male nel mondo. Dal male che è nel mondo si deduce che Dio non esiste. Ma se Dio non c'è come fa il mondo ad essere? Come facciamo noi stessi ad esistere? Solo chi ha fede può dare una risposta adeguata a certe obiezioni. Chi crede che Dio si è rivelato sa che Dio non solo è il Creatore e il Conservatore di tutto il creato, ma che è un Dio buono, che si oppone totalmente a qualsiasi forma di male, perché è bontà infinita. Non è l'uomo a reggere il mondo e se stesso, ma Dio, che fece dal nulla tutte le cose. Il male del mondo è dovuto a satana e all'uomo peccatore, refrattario alla santità di Dio. Il quale non ha creato il male e la morte, che vengono da altra parte. Chi crede sa che Dio è amore e ci vuole bene. Anche se non comprendo la presenza del male nel mondo, devo, però, ancorarmi ad un punto fermo, che è la bontà e alla santità di Dio. Con Paolo dobbiamo ripetere: *"Noi sappiamo che tutto collabora al bene di coloro che amano Dio"* (Rm 8:28), anche il dolore, la disgrazia, la morte. Abbiamo un esempio emblematico di come Dio trasformi la sconfitta in vittoria, la morte in vita eterna e gloriosa. Basta guardare a Gesù. Dio stesso, diventato uomo, si è sottoposto a tutte le miserie che possono accadere all'uomo: la povertà, l'odio dei nemici, il giudizio degli uomini e la loro condanna, la morte tra umiliazioni e tormenti inauditi. Gesù però confidava nel Padre, anche quando i suoi nemici sghignazzavano ai piedi della croce. Quando tutto sembrava concluso e la sconfitta di Gesù evidente, il Padre, che aveva in mano la situazione, porta il Figlio dalla distruzione e dalla sconfitta alla gloria della risurrezione, proclamandolo Signore di tutto e di tutti. Gesù è l'uomo nuovo e modello di tutti coloro che entrano nell'economia della salvezza, che il Padre ci offre in Gesù. La passione dell'umanità sta nella passione del Figlio. Anche noi siamo chiamati, uniti a Gesù, a portare la nostra croce, nella fiduciosa attesa della risurrezione. Se Dio ha permesso tutto il male che è toccato al Figlio e se permette tutto il male che tocca a noi, è perché vuole che impariamo a fidarci di lui, impariamo a purificare il nostro amore e a riposare sereni nella sua onnipotenza, diventando uomini e donne nuovi. La sofferenza che è nel tempo, ha uno sbocco eterno di gloria e di pienezza (1 Pt 1:6-9). Del resto *"Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla"* (1 Cor 10:13).

2) Dio rimane in silenzio. Dio vive nella sua realtà divina, è il totalmente altro. Appena scadrà la nostra vita nel tempo lo raggiungeremo; per ora però nessuno può vederlo e restare vivo (Es 33:20). Il fatto che Dio taccia è diventato un luogo comune. In realtà egli ha un suo modo di comunicare con noi, però si tratta di conoscerlo. Dio ha già parlato per mezzo del Figlio. Gesù diceva: *"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"* (Mc 13:31); la sua parola è risuonata sulla terra. Dio non ha altro da dirci, perché per mezzo del Figlio ci ha detto tutto. Si tratta di ascoltare e fare nostro tutto quello che già ci ha detto. Dio si aspetta che ci mettiamo in ascolto della parola che già ci ha detto, che la imprimiamo nel nostro cuore e nella nostra vita.

Egli ci parla anche attraverso le ispirazioni che suscita dentro di noi. Ci parla anche attraverso la Chiesa, che è non solo la custode della sua Parola, ma ne è anche l'interprete, per guidare gli uomini alla salvezza. Pretendere che Dio ci parli ancora - dice S. Giovanni della Croce - è un peccato, perché egli ci ha già detto tutto nel Figlio. La nostra è solo la curiosità di chi non vive la parola, ma va alla ricerca di cose straordinarie; per questo tanti vanno alla ricerca di visionari e di parolai. Il silenzio di Dio significa che dobbiamo realizzare nel modo migliore quello che lui già ci ha detto.

3) Dio ci lascia nella sofferenza. La sofferenza serve per provare la consistenza della nostra fede. Come l'oro si prova e si purifica col fuoco, così la nostra fede cresce e si purifica con la sofferenza. Ac-cettare la sofferenza è un modo unico per imparare ad amare veramente, perché la sofferenza è la pale-stra dell'amore vero, dell'amore gratuito. Essa ci sprona continuamente a maturare il nostro amore. Dobbiamo amare anche se costa; il resto non conta. L'amore vero, dunque, si purifica e cresce nella sofferenza e va oltre. Quando invece l'amore è solo emotività, infatuazione

o comunque superficialità, ad un certo punto fa marcia indietro. Dio permette la sofferenza perché vuole che cresciamo nell'amore vero, affinché diventiamo degni di lui.

Di molte sofferenze non siamo responsabili, ce le ritroviamo addosso in qualche modo, ma di molte altre siamo stati noi la causa, per imprudenza, per disobbedienza o noncuranza. Distinguiamo, allora, il dolore di cui non siamo responsabili e il dolore che ci siamo procurato da soli. Con il primo, l'amore e la pazienza ci faranno certamente crescere, del secondo non dovremmo neppure lamentarci, per essere stati noi la causa, tuttavia il nostro Dio trasformerà anche queste circostanze in una benedizione.

Per chiudere vorrei ricordare che anche Dio ha sofferto e soffre per causa nostra, per il suo amore tradito dal nostro peccato e dalle storture del nostro comportamento. Dio è per sua natura felice e pieno d'amore, però il suo amore gratuito soffre, insidiato com'è dal nostro peccato. Anche tra gli uomini tanto dolore è causato principalmente dall'amore aggredito dal non amore. L'amore vero crea e dà vita, il non amore distrugge e porta desolazione e morte. Quando Dio amore non è accolto, non è accettato, è rifiutato, disobbedito e bestemmiato, soffre. Chiunque ama veramente è destinato a soffrire, perché attorniato dal peccato.

Il dolore di Dio ci è stato manifestato con evidenza nella passione e morte di Gesù. Nel Figlio crocifisso il Padre è nell'angoscia e lo Spirito angustiato. I genitori soprattutto sanno cos'è un figlio che soffre. Dio soffre perché ci ama. Questo dovrebbe aiutarci a capire che la parte di dolore che ci è riservata non va separata dalla nostra capacità di amare.

DIO E IL PECCATO

E' sempre preferibile parlare delle cose positive, però non possiamo non parlare anche del peccato, che tanta parte ha in noi, e di cui dobbiamo assolutamente liberarci. Esso pervade tutti, il singolo e la società. C'è chi imbocca la via della liberazione e del perdono da accogliere e chi è ancora immerso in esso. Anche se molti non se ne avvedono o non vogliono vedere, tuttavia le miserie che permeano il mondo sono la conseguenza del peccato, compreso il guazzabuglio del cuore umano. Senza il peccato tutto il mondo sarebbe un giardino; gli uomini sarebbero come angeli e tutto funzionerebbe alla perfezione; non ci sarebbero le ingiustizie, i soprusi e la prevaricazione dell'uno sull'altro. Gesù, salvandoci, vuole riportarci a questa situazione ideale. Se ci convertiamo, si apre la porta per entrare in questo progetto salvifico di Dio. Così il problema dell'uomo sarebbe risolto e il mondo comincerebbe ad essere migliore. Se non si accetta questa soluzione offerta da Dio, il mondo andrà verso l'autodistruzione. Chi crede ed è entrato in questo progetto di Dio, deve operare per un mondo migliore, senza tirarsi indietro o scoraggiarsi, perché il Signore è con lui e porta avanti il suo progetto comunque.

E' necessario parlare anche del peccato, altrimenti non comprenderemo la nostra situazione, né la missione di Gesù Salvatore. Dio si è incarnato anche per dimostrarci che ci ama, nonostante quello che siamo. Il peccato non è un'astrazione, ma esiste lì dove c'è una volontà che resiste e si oppone a quella di Dio. Quando questo avviene, è un disastro per quella creatura, perché essa si separa da Dio. La creatura senza il Creatore è come un piccolo bambino che un brutto, il peccato, prende e getta nel bidone della spazzatura.

Dio ha creato l'uomo per un fine ben preciso: lo ha creato a sua immagine e somiglianza, intelligente, capace di intendere e di volere, e quindi di amare. Dio crea l'uomo a sua immagine e somiglianza perché lo crea persona; la persona è l'io, capace di introspezione, di conoscere se stesso. Nella somiglianza dell'uomo con Dio, c'è anche un altro fattore. Dio Padre, prima ancora di creare l'uomo, aveva già in mente l'incarnazione del Verbo, con la carne, il sangue e l'anima, che il Figlio avrebbe assunto. Guardando al Figlio, Dio ha creato l'uomo a immagine e somiglianza di lui.

Quando Dio crea degli esseri dotati di intelligenza, non li crea se non per legarli a sé con vincoli d'amore, come ha fatto pure con gli angeli. Però la natura dell'amore esige totale libertà d'azione, senza costrizioni di sorta. Così, amare o rispondere all'amore, avviene soltanto attraverso un libero atto. Immaginate che un ragazzo dica ad una ragazza: "Tu mi devi amare!" Questo sarebbe impossibile: non si può imporre l'amore; eventualmente sarà lei, e solo lei, che sceglierà di rispondere all'amore dell'altro. Neanche Dio può imporci di amarlo. Però è chiaro che se non lo amiamo la nostra sorte non è con lui. Ora se la creatura rimane separata dal suo Creatore, unico fine possibile, la sua vita non ha più senso, sia nel tempo che per l'eternità. Qui sta il motivo per cui Dio mise alla prova prima gli angeli e poi gli uomini: verificare se la creatura era disponibile per il suo Creatore. Questo rapporto però, non è come l'amore per una creatura; Dio infatti ci ha amati "*per primo*" (1 Gv 4:19) e tutto quello che di bello e di buono nella creatura ci fa innamorare, in Dio è presente in modo infinito. "A chi Dio non basta, nulla basta" (S.Teresa).

Questo rapporto d'amore che Dio fa balenare alla mente e al cuore di Adamo ed Eva, è simboleggiato dal giardino lussureggiante, pieno di acque, di verde e di alberi da frutta di ogni specie. Esso esprime la bellezza, la ricchezza, la pace e la realizzazione personale nell'accettare l'invito di Dio a lasciarsi amare e ad amarlo con tutto il cuore, per entrare in un'intima comunione di vita con lui.

L'uomo rifiuta. La creatura dice "no" al suo Creatore. Si verifica quel che Dio aveva preannunciato: Non accettare la vita significherà ritrovarsi nella morte (Gn 2:17). La volontà dell'uomo si è opposta alla volontà di Dio. La creatura non accetta né offre amore. La creatura sarà eternamente separata dal suo Creatore: è la dannazione eterna! I nostri progenitori trattarono Dio come molti fanno oggi: non lo apprezzano, non gli obbediscono, non fanno caso a quel che egli dice. Eppure: "*Non ci si può prendere gioco di Dio !*" (Gal 6:7). Fino ad oggi l'uomo non ha compreso o non vuole comprendere che senza Dio la sua vita non ha senso, è senza meta, non può

realizzarsi, anzi, senza di lui c'è ogni male, senza alcun bene. Si rimane per sempre come un bimbo senza la mamma, come chi ha sete senz'acqua, come chi ha fame senza cibo o come chi è irrealizzato senza amore. Se un pesce esce fuor d'acqua muore e...puzza. Dio solo è l'eterno nostro "habitat", separati da lui è disperazione nera, nera, nera! Ogni uomo e ogni donna, come i nostri progenitori, è messo alla prova; la vita stessa è una prova: non superarla è una disperazione eterna, più grande di tutto il male che è accaduto a tutti gli uomini di tutti i tempi, messi insieme. Il peccato non avviene per caso e non è astrazione, ma è la volontà dell'uomo che sceglie contro Dio e le sue attese. Si spezza un vincolo, si spezza la corda che teneva la nave al riparo nel porto e si è ricacciati in alto mare, in mezzo alla burrasca, dove si perde ogni speranza e si muore senza morire, per l'eternità.

Il peccato originale, avendo distrutto l'amore, ha evidenziato il suo contrario, l'egoismo, che sostituisce l'amore e diventa l'ingrediente di ogni peccato. Il peccato originale è stato essenzialmente orgoglio: la creatura non accetta i suoi limiti, ma vuole essere autonoma come il Creatore e rifiuta di sottomettersi a lui. I progenitori pensarono di poter essere simili a Dio. Come poterono concepire una simile idea? La tentazione può farci brutti scherzi, può offuscarci la mente, confonderci fino a farci sragionare; forse tutti ne sappiamo qualcosa.

Nel peccato originale entrano in gioco anche la disobbedienza e la ribellione. E' il contrapporre il proprio progetto a quello di Dio; è la volontà della creatura che si oppone a quella del Creatore. In questo modo avviene la rottura e quindi la rinuncia da parte della creatura a rimanere in una comunione d'amore con il suo Creatore. Il peccato della creatura che rifiuta il rapporto d'amore con Dio è il peccato più grande, è quello che contiene un po' tutti gli altri. Siamo nel dramma. Quando uno di due che si amano, spezza il rapporto che li lega, gira le spalle all'altro e va nella direzione opposta: è la fine. Con Dio è ancora peggio, perché se ti allontani da lui precipiti; così, anche se volessi, non potresti proprio ritrovarlo. Quando ci si separa dal rapporto distruggendo l'amore, la separazione è per sempre. Questo è l'inferno: la volontà di separazione dell'uomo da Dio per sempre. Non ci si può incontrare più, perché si va in direzioni opposte. L'uomo spera ancora di potersi realizzare senza Dio, ma non lo potrà mai, perché lui, il Creatore, ci ha fatti su misura, diciamo così, per realizzarci in lui. Prendi un bullone e un dado: perché si adattino l'uno all'altro devono avere lo stesso passo. Così è per noi: la nostra vita, senza Dio, è desolata. Quale bene può venire all'uomo nel non piegarsi davanti a Dio Creatore? Quale bene potrebbe venire a un figlio nel distruggere il rapporto con la propria madre? Perché non sotto-mettersi a Dio, fonte di tutto il bene? Non è saggio usare la nostra libertà facendo scelte assurde. Cosa vuole dimostrare l'uomo rifiutando Dio? Non si può prendere il posto di Dio, né competere con lui. Dio solo è il nostro tutto e solo lui può riempire le esigenze profonde ed eterne del nostro cuore.

Nella caduta, dopo l'alterazione personale sopraggiunge quella coniugale. Adamo ed Eva cercano di discolarsi scaricando reciprocamente la colpa. Quando Dio chiede ad Adamo il perché del suo operato, egli, per tutta risposta, incolpa Eva. Coloro che erano chiamati a vivere un rapporto di comunione, prendono le distanze l'uno dall'altra, addossandosi reciprocamente le responsabilità personali. Nasce così la concupiscenza: brama per tutto ciò che soddisfa e da gusto, anche se si oppone alla volontà di Dio. Ovviamente il peccato personale non sta nel percepire tendenze allettamenti o nel sentirsi attratti da ciò che è male, ma nel decidere di volere quel che Dio non vuole.

Come conseguenza del peccato si uccide, persino il proprio fratello. Ed ecco la tragedia del fratri-cidio di Caino. Il disastro dell'individuo porta allo sconquasso familiare. I genitori cercano di imporsi, ma i figli si ribellano. I genitori non hanno obbedito a Dio, i figli non obbediscono ai genitori. Questo fatto lo si può sperimentare continuamente, nella vita di ogni giorno.

Anche i rapporti interpersonali sono precipitati, sono diventati egoistici e a volte crudeli. Lamech uccide un uomo per aver ricevuto una scalfittura (Gn 4:23).

Dalla corruzione personale nasce quella sociale: pensiamo a Babele. Gli uomini si mettono d'accordo per opporsi a Dio, anzi, vogliono competere con lui. E' corrotto l'individuo, è corrotta la società, viene il diluvio. Sopravvive solo la famiglia di Noè. Tutto questo è dovuto al peccato che

non solo rovina l'uomo, ma ha raggiunto anche la natura, che è stata sottoposta alla caducità (Rm 8:20).

La scrittura dice che dopo che il peccato originale fu consumato, apparve un angelo, con una spada di fuoco, che cacciò i nostri progenitori dal giardino. Questo gesto simboleggia molto bene l'allontanamento a causa della volontaria separazione da Dio. Come è difficile riunire due che si amavano e poi hanno cessato di farlo separandosi! Quanto deve essere grande l'amore e la grazia di Dio che ci danno non solo di ricominciare, ma di desiderare di ricominciare. E' questo desiderio che manca nell'inferno. La creatura si è negata al suo Creatore. Cerca la felicità, per questo è stata creata, ma la cerca fuori di Dio, come se la felicità fosse qualcosa che si possa trovare altrove. Spesso proprio lì dove si pensava di raccogliere a piene mani, si trova il vuoto e la propria vita disastrosa. L'uomo è intelligente, ma sembra non voler comprendere: cerca la felicità, ma non accetta di trovarla lì dov'è veramente. Da qui potrebbe iniziare il processo di conversione: fermarsi ad ascoltare il costruttore che ti indica come rimettere in movimento il macchinario. Solo Dio ci può indicare come ritrovare lui e noi stessi.

Il peccato è l'evento più traumatico e drammatico in cui l'uomo poteva incappare. La voce seduttrice del serpente, non potendo distruggere lui, il Creatore, cerca di distruggere l'uomo, creatura prediletta di Dio. Satana vorrebbe associare tutti gli uomini a sé nella morte, mentre Dio vuole associarli a sé nella vita. Perché, questo, l'uomo non lo comprende? Abbiamo solo la parola verace di Dio per resistere ed opporci alla suggestione menzognera e crudele di satana. Quando si fa la preghiera di liberazione per qualcuno, capita molto spesso di trovarsi di fronte a grosse menzogne che lo spirito del male deposita nell'animo. E' il contrario della verità di Dio e di quello che una mente sana può pensare. Anche quando satana comincia con la verità, poi, pian piano, cercherà di portarti dalla sua parte per la disperazione. Dice S. Paolo: *"La nostra battaglia non è contro creature fatte di carne e di sangue, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male, che abitano le regioni celesti"* (Ef 6:12). Dio dice molto chiaramente che il peccato è morte. Se la volontà dell'uomo si separa o si mette in contrasto con quella di Dio, trova la morte: *"Quando tu ne mangiassi certamente moriresti"* (Gn 2:17).

Vediamo un po' la dinamica di questa separazione. L'uomo è stato creato composto, secondo la Scrittura, di corpo, di anima e di spirito (anche se molti filosofi cristiani identificano l'anima con lo spirito). Lo spirito dell'uomo è il canale di congiunzione dell'anima a Dio. L'anima è non solo la parte razionale dell'uomo, ma anche la parte vitale. Essa, oltre ad esplicare le funzioni dell'intendere e del volere, presiede all'animazione del corpo. Anche l'animale è animato, ma da un'anima sensitiva che finisce col corpo stesso. L'uomo invece, ha un'anima spirituale, che causa l'intendere e il volere, sopravvive al corpo, e non può corrompersi. Quando siamo tentati, la tentazione aggredisce non tanto il corpo, ma l'anima. Con la morte l'anima si separa dal corpo, per il quale è stata creata, e per un tempo ne rimarrà separata. Il corpo è distrutto dalla morte e l'anima, incompleta, attende la riunificazione col corpo. Quando parliamo della risurrezione della carne intendiamo questa restaurazione, anche se con un corpo di gloria per i santi e di squallore per i dannati.

Il corpo è la parte materiale dell'uomo, ma la sua condanna alla corruzione è dovuta non tanto alla sua materialità, quanto al peccato, che ha scatenato le malattie e la condanna alla separazione dell'anima dal corpo: *"Quando tu ne mangiassi certamente moriresti"*. Tutto questo ha impresso profondamente nell'uomo la paura. Essa non è un qualcosa di razionale, ma di essa si rimane ugualmente vittime. Dopo aver peccato i nostri progenitori si nascosero. La paura è segno di un'alterazione interiore.

La realtà del peccato noi la conosciamo da due fonti. La prima è la Scrittura, come abbiamo già visto. La seconda è l'esperienza che noi stessi facciamo. Quando il senso per le cose spirituali incomincia a purificarsi e ci avviciniamo di più al Signore, immediatamente percepiamo il grande conflitto che abbiamo nel cuore. Dice S. Paolo: *"Per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori"* (Rm 5:19). *"Come a causa di uno solo, il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato"* (Rm

5:12). I nostri progenitori si sono corrotti nell'anima e conseguentemente anche nel corpo. Lo spirito dell'uomo si è "sganciato" da Dio e l'uomo è rimasto totalmente isolato, corrotto e alla deriva. Generando dei figli, Adamo ed Eva hanno trasmesso la loro natura così mal ridotta e i figli, ovviamente, l'hanno ereditata.

Perché mai Dio ha permesso una cosa simile? L'uomo è creato attraverso l'uomo, per cui pesa su di lui una responsabilità immensa, perché trasmette al figlio quello che lui è. La corresponsabilità ci lega tutti insieme, soprattutto nella famiglia. Conobbi un papà che stava in carcere e tutta la famiglia si vergognava a tal punto da uscire malvolentieri di casa. Eppure il resto della famiglia non era personalmente responsabile della colpa. Quando c'è una vicinanza così grande, quello che uno fa, di bene o di male, coinvolge tutti. Per questo quando due genitori buoni e bravi educano bene i figli, trasmettono un grande patrimonio d'amore e di bontà. Lo stesso avviene quando i genitori sono carenti: i figli subiranno un grande male, che lascerà dei segni negativi per sempre.

Il peccato di Adamo ed Eva è stato personale, ma nelle sue conseguenze viene trasmesso ai discendenti tramite la natura, così da ritrovarsi tutti in una condizione decaduta. Se genitori alcolisti o drogati hanno dei figli handicappati, questi non hanno colpa, però il marchio rimane ugualmente in loro. Così anche noi, pur non avendo commesso la colpa, essendo discendenti, portiamo l'eredità dei nostri padri. Questa è la vita. Dio ci chiama alla responsabilità, guai se cercassimo di eluderla. Anche se ci ribelliamo o facciamo chiasso, ciò non cambia nulla. Dobbiamo solo assumerci le nostre responsabilità e badare alle conseguenze. Bisogna partire da questa realtà per accogliere la soluzione di Dio.

Il peccato originale, anche se non è stato per noi una colpa personale, è stato contratto da noi, così da ritrovarci in una situazione di peccato. La natura umana è stata manomessa, ferita, sottoposta all'ignoranza, perché il peccato è tenebra. Quando ci si separa da Dio, non si vede più la luce. Per questo la Scrittura afferma che Gesù è venuto ad illuminare coloro che giacevano nelle tenebre e nell'ombra della morte (Lc 1:79). La natura umana, così decaduta, è piena di sofferenza, incline al peccato per la sua concupiscenza e in potere della morte.

Sarebbe veramente disperazione se l'uomo, trovandosi in questo stato, non avesse alcuna possibilità di uscita. Invece il Padre ci dà Gesù come soluzione. *"Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù"* (Rm 8:1). Questo significa salvezza. Una volta che Gesù viene accolto nel cuore, sia il peccato personale, sia il peccato della natura vengono condonati. Ogni debito col Padre viene annullato (Col 2:14) per i meriti di Gesù. Questo è il rimedio di Dio per l'uomo. C'è chi dice che è troppo facile così, da non sembrare vero. Se crediamo però alla parola di Dio e alla verità che è in Gesù morto e risorto, dobbiamo essere semplicemente grati, apprezzando un rimedio eterno a così buon prezzo per noi. Chi è stato così salvato e apprezza il dono, dovrebbe farlo sapere a tanti che ancora non l'hanno accolto, perché si salvino: questa è l'evangelizzazione.

E' vero che la legge del peccato rimane ancora in noi, anche dopo il perdono, però siamo chiamati a muoverci nella fede. Una volta usciti dalla colpa, dobbiamo combattere per non ricaderci. Dobbiamo morire a noi stessi, dissociandoci dalla nostra carne, dal mondo e dalle suggestioni di satana, che continua ad insidiarci. Contemporaneamente dobbiamo dedicarci con lena all'ascesi spirituale, salendo sempre più in alto verso Dio, usando i mezzi che la Chiesa ci offre. Più si cresce e più si sperimenta la purificazione, la liberazione e la guarigione del cuore. Si va verso la trasfigurazione in attesa di entrare nella casa del Padre.

Col peccato satana ha acquisito dei diritti su di noi, per questo Gesù lo chiama il principe di questo mondo. Gesù è venuto a demolire questo potere, con la forza di Dio (Mt 12:29). Chi si affida a Gesù è al sicuro; egli è l'unico che può trasferire l'uomo dalle tenebre alla luce di Dio (Col 1:13-14). *"Tutto il mondo giace sotto il potere del maligno"* (1 Gv 5:19). Da questo possiamo capire perché le cose vanno in un certo modo, perfino nella Chiesa. Se da una parte satana cerca di non farsi scappare la preda, coloro che gli appartengono, dall'altra cerca di far deviare coloro che già gli sono stati sottratti e che sono riuniti nella Chiesa di Dio. Lo fa con tutti i mezzi possibili; per questo dobbiamo essere ben accorti e imparare a lottare. Il peccato della natura, che ancora è in noi

con le sue implicazioni, è estremamente resistente; c'è bisogno di molto impegno da parte di chi fa un cammino di fede, altri-menti il cammino rallenta.

Spendiamo una parola anche per il peccato sociale, cioè tutti quei peccati che si commettono nell'ambito dei rapporti sociali: le ingiustizie, i soprusi, le impurità, le bestemmie, sono tutte le colpe degli uomini di cui essi non si pentono e che si sommano, fino ad esplodere. Diceva qualcuno: anche quando si beve una tazzina di caffè, non si pensa a quale somma di ingiustizie possano starci dentro. Anche se zuccherato, rimane nero.

Potremmo chiederci: Perché Dio ha permesso il peccato dei nostri progenitori ? E' stato un così grande disastro, per tutto il corso della storia, da non potersi descrivere. Ebbene, Dio lo ha permesso perché questa sarebbe stata "la via di Gesù". Dio, attraverso Gesù, ha voluto darci una prova concreta e irrefutabile del suo amore, sacrificando il Figlio. Per questo ha raccolto dalle fauci della morte e della disperazione le sue creature, per riportarle alla speranza e alla pienezza della vita, che esse, sin dall'ini-zio, avevano rifiutato. Da una desolazione orrenda sono state ricondotte allo splendore della gloria di Dio. Ci raccoglie disastri e ci rifà nuovi, ricreandoci. Gesù non è venuto ad aggiustare, ma a ricreare; non è venuto a mettere pezze nuove su un vestito vecchio. Quel che ci è stato promesso è che saremo del tutto diversi da quel che sperimentiamo ora di noi stessi, perché saremo divinizzati. Per questo Gesù dice: "*Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà*", perché di fatto questa nostra vita finirà nel sepolcro. Mentre "*chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*" (Mt 16:25). Non devi rimanere attaccato a quel che è tuo, ma disastriato, devi invece accogliere quel che Dio ti offre: il frutto dell'albero della vita, Gesù stesso, vita dei salvati. La risposta all'interrogativo è sintetizzata molto bene da S. Leone Magno: "Quel che Gesù ci ha procurato è superiore a quel che satana ci ha tolto". Anche l'affermazione di S. Tommaso può essere una spiegazione: "Dio permette il male per trarne beni più grandi". "Laddove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia" (Rm 5:20). La liturgia della Veglia pasquale canta nel preconcio: "Felice colpa, che meritò di avere un così grande Redentore!" La condizione del redento è di gran lunga superiore a quella dello stato iniziale dell'Eden. Anche se la condizione dell'uomo decaduto è qualcosa di desolante, tuttavia Dio ci ha rivelato, in Gesù, il suo piano glorioso. Dio ha permesso questo perché nessuna creatura possa gloriarsi dinanzi a lui, come se avesse dei meriti particolari da esibire. Nella fede, invece, ereditiamo tutto quello che ci è stato promesso. Dobbiamo solo avere pazienza fino al giorno in cui vedremo a faccia a faccia quel che ora attendiamo nella speranza.

LE CONSEGUENZE DEL PECCATO

Abbiamo già considerato il fatto che con il peccato originale si è reciso il rapporto d'amore tra la creatura e il suo Creatore, unico bene e fine ultimo. Pensiamo un po' che cosa può significare non poter raggiungere lo scopo e il fine della propria esistenza. In questo caso, dove può essere la felicità che tanto cerchiamo e bramiamo ? Senza Dio ci può essere solo infelicità e disperazione. La separazione dell'uomo da Dio, ha scatenato dentro di lui una drammatica lotta tra il bene e il male. L'intelletto vede, ma rimane impotente: *"C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio"* (Rm 7:18-19). S'è rotto qualcosa dentro di noi. Non siamo più capaci di scegliere il bene per noi stessi, proprio perché abbiamo voltato le spalle al Bene Sommo. A queste condizioni la fine deve essere, a dir poco, spaventosa. La natura così conciata non vede più la luce, cioè la verità, ma è oppressa dalle tenebre. La Scrittura parla di Gesù che viene come luce *"per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte"* (Lc 1:79).

L'uomo si ritrova incline al male; sente attrazione per quello che ragionevolmente detesta. Ovidio diceva: "Vedo le cose buone e le approvo, poi, però, mi ritrovo a fare le cose che non vorrei". In teoria l'uomo potrebbe vincere il male, perché ha la volontà, in realtà però, non ce la fa, perché è prigioniero del male che ha dentro. *"Sono di carne, venduto come schiavo al peccato...Non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto...C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo"* (Rm 7:14-23). *"Il salario del peccato è la morte"* (Rm 6:23). Tutto il travaglio che sentiamo dentro sono i prodromi e l'anticipo della morte. Sono i segnali della morte che ci risucchia, sia in senso spirituale che fisico. Questa è disperazione: non poter raggiungere la meta, lo scopo della propria vita, così da sperimentare un fallimento totale e profondo.

L'uomo, dopo aver perduto l'equilibrio e l'armonia interiore, è diventato come una trottola in mano a satana: è disorientato, disadattato, diviso dentro: è senza rimedio, proprio perché separato da Dio. Non ha in alcun modo la possibilità di tornare a lui. Per poterlo fare dovrebbe riparare il guasto pro-dotto, ma come ? E' schizofrenia la divisione che l'uomo si porta dentro a tutti i livelli. Siamo come un edificio nel cui interno è esplosa una bomba: tutto è dissestato.

Prima di tutto l'uomo, ferito e orientato verso la morte, è diviso in se stesso, è diviso dagli altri, è diviso da Dio. Da tutta questa situazione interiore scaturiscono timori, paure, ansie, angustie, tensioni, intolleranze, violenze, ingiustizie, odio, depressioni, perdita del senso della vita; si è senza meta. L'uomo è nella condizione di creatura e come tale c'è qualcosa in lui che grida a Dio. Essendosene però separato, tende a sostituire il vero Dio con "l'opera delle sue mani", senz'altro più malleabile. Si costruisce la divinità, si crea gl'idoli, così da diventare ateo: dice che Dio non c'è. Oppure diventa agnostico, così che se Dio c'è o non c'è a lui non interessa più di tanto. Questa è una deviazione della conoscenza di Dio, si da rendere alienati e indifferenti. Non c'è niente di più contrario all'amore dell'in-differenza e l'uomo è diventato indifferente all'amore che Dio ha per lui. Spesso si comporta da empio e infatti bestemmia: dice che Dio non c'è, però si mette dinanzi a lui e lo insulta. L'uomo peccatore è illogico e sfida Dio. Ma *"non ci si può prendere gioco di Dio"* (Gal 6:7).

L'uomo è diviso anche nei rapporti più belli e gioiosi, così che spesso la capacità di amare di un amore gratuito è molto rara. Sembra che in ogni rapporto si sottintenda: "Io ti amo purché tu mi stia vicino, rispondendo con sollecitudine alle mie esigenze!". Per questo spesso, anche nei rapporti che dovrebbero essere tra i più belli, c'è tanta falsità e ipocrisia, così da risultare molto precari. Rapporti a volte nati in modo stupendo e meraviglioso, da sembrare eterni, a un certo punto si estinguono nello squallore. E' l'egoismo del peccato che impera, infrangendo anche i sogni più belli. A volte si distrugge un vincolo coniugale e familiare con la semplice affermazione: "Io non sento più niente per te !". Ma allora su quali basi era costruito l'amore destinato a durare tutta la vita ? Forse sulle sensazioni ? L'amore vero non nasce dal corpo, ma dall'anima. Bisogna imparare ad elevarsi per amare. Per questo ci sono tante relazioni piene d'inganno, interessate e possessive, che fanno sperimentare tanta solitudine. Perché prima impegni l'altro per la vita e poi lo lasci languire ?

Quante incomprensioni, sfiducia e diffidenza! Quanta aggressività e indifferenza! Per questo ogni coppia che si affaccia al matrimonio, consapevole dei propri limiti, dovrebbe prepararsi bene; e con pazienza trovare le basi su cui costruire insieme il proprio futuro.

C'è poi la divisione nella società, una società spesso corrotta e ostile. L'uomo diffida di Dio e poi è costretto a fidarsi dell'uomo egoista, che può facilmente ingannare, perché cerca solo il proprio torna-conto. E' ingiusto il datore di lavoro che spesso defrauda l'operaio del dovuto compenso; è ingiusto l'operaio che non lavora in proporzione al compenso che riceve. Nella società dominano spesso l'individualismo, l'oppressione dei poveri e dei deboli; c'è la corruzione, l'ingiustizia e lo sfruttamento di ogni tipo. Quali soluzioni adottare per risolvere questa situazione? Prima di tutto l'uomo non si rende sufficientemente conto che questa drammatica situazione è causata dalla corruzione del peccato che ha dentro, e ha stravolto l'ordine e l'armonia posti da Dio nell'uomo sin dall'inizio. Di tutto questo il responsabile non è Dio, ma l'uomo, allorché si è lasciato conquistare dal peccato. E' il peccato che provoca il caos, lo squilibrio, le malattie e la morte. *"A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così che la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato"* (Rm 5:12). Questa è la corresponsabilità che lega tutti gli uomini: la famiglia, la nazione e le nazioni tra loro. Prendiamo dei genitori che mettono al mondo un figlio: essi gli trasmettono quello che sono, non solo attraverso i geni, ma anche attraverso l'educazione, l'ambiente che creano, la cultura che possiedono, le turbe ereditarie, il bene e il male che hanno in se stessi. Così anche i nostri progenitori ci hanno trasmesso quello che erano. Peccatori che hanno generato altri peccatori. Per questo motivo *"tutto il mondo giace sotto il potere del maligno"* (1 Gv 5:19). Chi è in peccato si trova nel territorio di satana, il quale ha potere su di lui. Per questo Gesù è venuto a riscattarci. *"E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel Regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati"* (Col 1.13-14). Chi non accetta questo trasferimento rimane suddito di satana per l'eternità.

L'uomo, pur rimanendo prigioniero di se stesso, di satana e sotto condanna, cerca delle soluzioni impossibili ad una società, che, nonostante le molte risorse, diventa sempre più complessa e problematica. L'uomo cerca delle soluzioni soprattutto in tre aree.

1) L'edonismo offre l'illusione di stare meglio, mentre fa cadere nel pantano delle cose di questo mondo, fino ad idolatrarle. Si fa come il drogato, che crede di superare il suo problema stordendosi con la droga, mentre invece se ne crea un altro ancora più serio. L'erotismo non persegue una sessualità armoniosa, come era nei piani di Dio, ma cerca il piacere sessuale come fine a se stesso. L'alcolismo, la droga, l'attivismo sono soluzioni solo per menti ottenebrate o deviate.

2) Un altro modo che si adotta per risolvere il problema dell'uomo sono i falsi messianismi, che sembra debbano dare delle risposte concrete ai bisogni profondi dell'uomo. Il razionalismo ritiene vero solo quello che riesce a spiegare con la propria mente, sbarazzandosi della Rivelazione. L'umanesimo mette l'uomo al centro della vita. Il materialismo dà valore solo a quello che si vede e si tocca, il resto non conta. Lo yoga appare come una specie di ginnastica, ma contiene in sé una filosofia che si ispira alle religioni orientali pagane e all'occulto. La meditazione trascendentale tende a varcare i limiti dell'uomo, senza alcun riferimento a Dio, per cui non può che incontrare satana nel suo percorso. Deve essere ripetuto senza fine il "mantra", parola che ti danno, di cui non conosci il significato, che può avere anche dei riferimenti diabolici. Il "mantra" lo si ripete, a volte, fino ad entrare in trans. Tutto questo non viene certamente dall'alto. Infine la pranoterapia e la parapsicologia sono dei tentativi che l'uomo fa per cercare di impadronirsi di doni la cui natura va al di là dell'esperienza umana. E' facile in questi tentativi imbattersi in satana e rimanerne vittima per aver invaso il suo territorio. Si cercano dei poteri extrasensoriali che portano facilmente all'occulto. L'ipnotismo, o controllo della mente, è l'affidarsi ad un altro che controlla le tue facoltà mentali, privandoti della tua libertà, rimuovendo da te la responsabilità personale; questo non è moralmente lecito. Vengono poi l'esoterismo, la massoneria, l'occultismo, il satanismo.

Tocchiamo con mano oggi come nella nostra società si va diffondendo sempre più l'occultismo, il satanismo. Come attualità basta riferirsi a quello che è avvenuto durante occupazione delle scuole.

Tanti Giovanni studenti delle classi superiori si sono ritrovati nelle aule per fare sedute spiritiche. Alcuni mi hanno riferito di aver parlato direttamente con satana. Cedono a questa curiosità, che diventa poi per loro una trappola, sia i giovani che si professano cristiani, ma che sono lontani da Dio e sia coloro che dicono di non credere, ma che tuttavia manifestano la loro inquietezza interiore. I genitori, e tutti coloro che hanno responsabilità educativa, dovrebbero stare molto attenti perché questi giovani non rimangano impigliati nella rete tesa loro e diventare preda di satana.

3) Vengono poi altri idoli che ingannano, come il successo, il potere e le ricchezze. Noi parliamo dei doni dello Spirito Santo come manifestazioni della sua presenza e della sua azione tra noi. Dobbiamo però tener presente che satana scimmiotta lo Spirito, e offre i suoi doni, così che *"sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti"* (Mt 24:11). Satana concede i suoi doni a chi è diventato volontariamente suo; liberarsi poi dalla sua stretta sarà un grosso problema. Diceva il maligno a Gesù: *"Ti darò questa potenza e la gloria di questi regni...Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo"* (Lc 4:6-7). La stessa proposta satana fa a molti, e quelli che sono lontani da Dio ci cadono facilmente. Accettando i doni di satana si diventa suoi schiavi e seguaci, dannati come lui. E' vero che siamo nati sotto il dominio di satana senza nostra colpa, però chi non si lascia liberare da Gesù, ma anzi, volontariamente accetta il dominio di satana su di lui, ne è per sempre vittima. Il profeta afferma: *"Le vostre iniquità hanno scavato un abisso tra voi e Dio: i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto, così che non vi ascolta"* (Is 59:2). *"Hanno abbandonato me, fonte di acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate, che non possono ritenere acqua"* (Gr 2:13).

Molti uomini di buona volontà hanno cercato e continuano a cercare una soluzione per l'uomo ridotto a mal partito, ma l'uomo non è in grado di trovarla. O accetta la proposta di Dio o resta senza soluzione. Dio, in realtà, ha già offerto all'uomo la sua soluzione: Gesù. Chi ci crede è salvo, chi non ci crede rimane nella condanna nella quale è nato (Mc 16:16). L'accettazione di Gesù e della sua salvezza nella propria vita, specifica il senso dell'essere cristiano. Il battesimo stesso è il segno della salvezza in Gesù, però non è un automatismo; la salvezza che il battesimo conferisce bisogna viverla. Vive il battesimo chi approfondisce sempre più, nella propria vita, l'esperienza di Gesù risorto e vivo. Vivere in grazia significa proprio questo: essere stati liberati dal potere di satana e vivere consapevolmente nel Regno di Dio. Chi, battezzato, non vive nella grazia di Dio, è morto, e la sua condizione è peggiore di quella precedente al battesimo.

La soluzione di Dio per l'uomo è stata affidata alla Chiesa perché la faccia conoscere attraverso l'evangelizzazione. Noi credenti abbiamo il dovere di condividere la nostra speranza (1 Pt 3:15). Questo non si ottiene facendo delle prediche, ma condividendo il Signore, testimoniando quello che egli ha operato nella nostra vita da quando gli abbiamo aperto il cuore, dichiarando che chi accoglie Gesù accoglie la soluzione alla propria situazione precaria. La propria esperienza non si può comunicare, però si può comunicare la propria speranza, suscitando così il desiderio di quella esperienza, perché chi è morto possa incominciare a vivere.

Se l'uomo non accetta la soluzione di Dio, cioè Gesù, che viene a riconciliarci con il Padre, rimarrà nella propria situazione di peccato e di separazione. L'inferno è questo: essere per sempre nello stato di separazione da Dio; gli uomini già da ora stanno nel Regno di Dio o in potere di satana. La morte viene a definire lo stato di cose del momento attuale. O si è in comunione con Dio o si è eternamente separati da lui per nostra scelta. Per questo diceva S. Pietro: *"Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati"* (At 4:12). Chi accetta Gesù ha in sé la soluzione, perché egli entra dentro la nostra situazione di peccato e di morte per trasferirci, con una vita nuova, nel suo Regno di luce.

La soluzione che Gesù offre non è magica, ma esige che l'individuo si renda completamente aperto e disponibile a lui. Quando questo avviene è come se fosse nato un bambino; il quale deve nutrirsi e crescere fino a raggiungere l'età matura. La nascita alla vita del Regno è iniziata col battesimo, poi si cresce vivendolo. Chi invece ha perduto la grazia del battesimo deve ricuperarla attraverso il pentimento e la conversione, stabilendo con Gesù un rapporto personale

Il Padre vuole che rimaniamo tutti, per tutta la vita, nel bisogno di Gesù e uniti a lui. A lui quindi dobbiamo essere sottomessi e obbedienti, come lui è stato obbediente al Padre. *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola” (Gv 14:23)*. Come creature nuove dobbiamo distinguerci dal vecchio Adamo, che ha creato il disastro per sé e per i suoi figli, proprio attraverso la disobbedienza. In questo processo di crescita la disobbedienza deve diventare obbedienza, l'orgoglio umiltà, l'autosufficienza sottomissione e dipendenza, il rifiuto di Dio intimità con lui. Anche se sperimenteremo ancora nelle nostre membra la legge del peccato, questa però è destinata a diminuire d'intensità man mano che cresciamo. La crescita è come svuotare il nostro contenitore della vita vecchia di peccato e man mano riempirlo della vita che Gesù fa fluire in noi di giorno in giorno. Questa perseveranza nella crescita è il “cammino di fede”. La restaurazione che Gesù produce in noi non è la creazione di un istante, ma sta nell'evolversi di tutta una vita. La gestazione di questo processo spirituale segue le stesse regole del mondo vegetale o animale. Perché dal seme seminato si passi alla raccolta dei frutti maturi ci vuole da parte del contadino lavoro, impegno e pazienza. Per questo, come diceva Agostino: "Colui che ti ha creato senza di te non ti salva senza di te". E' necessario collaborare con Dio alla sua opera in te. Devi quindi esprimere con la tua vita e la tua perseveranza quello in cui credi. Se facciamo sul serio il passaggio dalla legge del peccato a quella dello Spirito, siamo coinvolti radicalmente. Per questo dobbiamo usare con perseveranza tutti i mezzi che Gesù ha messo a nostra disposizione per riuscirci. A questo scopo è molto importante camminare insieme nella fede per sostenerci, aiutarci, comunicarci le nostre esperienze, diventando più forti contro tutti gli ostacoli, che cercheranno di bloccare il nostro andare. Del resto, essere Chiesa non significa camminare in solitudine, ma essere comunità. La comunità dei credenti è proprio il segno dei redenti. Ci dobbiamo presentare al mondo come coloro che sono stati salvati accogliendo il Vangelo, pronti a dividerlo e radunati attorno a Gesù per formare un solo corpo. Questa è la volontà di Dio per noi.

Questo lungo discorso sul peccato deve servirci a comprendere a fondo la sua spaventosa realtà e i motivi per cui Gesù si è immolato. Dobbiamo imparare a leggere dentro di noi. Non ci sono tra noi dei mezzi peccatori, siamo tutti peccatori completi e impastati della stessa pasta. Tutti abbiamo un bisogno estremo di Gesù. Consideriamo quel che il Padre ha messo a nostra disposizione in Gesù e la nostra vita sarà piena di speranza e di gioia.

DIO CI SALVA

Non riusciremo mai a comprendere fino in fondo il disastro che si è abbattuto sull'uomo con il peccato originale. La croce di Gesù però ci aiuta a farci un'idea più completa. Se per rimuovere il peccato è stato necessario il sacrificio e il sangue del Figlio di Dio (Lc 24:7) significa che la sciagura è stata veramente enorme.

Nonostante tutto, noi rimaniamo ancora con un grosso problema, causato anch'esso dal peccato: la durezza di cuore. Il Signore ci ha salvati, ma difficilmente ci apriamo alla pienezza del suo dono, alla sua azione in noi. Un cammino di fede fortemente impegnato, potrebbe aiutarci moltissimo a scoprire ciò che appesantisce il nostro cuore, ci rende pigri, incostanti e insensibili; potremmo così accogliere la salvezza con maggiore partecipazione.

Dopo la caduta, Dio ha escogitato un programma per restaurare le sorti dell'uomo, devastato dal peccato e diventato tenebra e disperazione. Sin dal paradiso terrestre Dio ha fatto balenare sul cammino dell'uomo una speranza. Rivolgendosi a satana gli dice: *“Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa”* (Gn 3:15). Cfr. anche: Gn 12:3/ 49:10/ Dt 18:15/ Is 11:1-2/ Ger 23:5-6/ Dan 7:13-14. La donna è Eva. La sua stirpe è l'uomo Gesù. Nella donna tuttavia, vediamo giustamente anche Maria, la nuova Eva, attraverso la quale è giunto il frutto della stirpe che avrebbe schiacciato il capo al serpente.

Da Adamo ad Abramo c'è stata una lunga attesa, un grande silenzio, sembrava che nulla si mo-vesse; c'è solo questa profezia agli inizi dei tempi. Finalmente poi appare Abramo, l'uomo prescelto da Dio per la benedizione di tutte le genti. Abramo, per ordine di Dio, lascia la sua terra di Caldea e va verso la terra della promessa. Con Abramo inizia una remota e lenta preparazione che comincia con la formazione di un popolo, nato anch'esso dalla promessa, nel quale si sviluppa una cultura: essere il popolo eletto da Dio, perché da esso sorga il Messia Salvatore.

Potremmo, a questo punto, farci una domanda: Come mai Dio è stato così lento nell'attuare la salvezza promessa? Perché silenzi così lunghi? Prima di tutto Dio stabilisce e forma tutto un popolo, anche se piccolo. Entra con esso in alleanza, gli dona la terra promessa, la legge, il culto, il tempio, i profeti che rivelano al popolo la volontà di Dio e la conoscenza di lui. Da Abramo in poi, fino a Gesù, la rivelazione di Dio è in costante evoluzione fino alla venuta del Messia, che avrebbe portato tutto a compimento. I profeti a varie riprese riproponevano la memoria del Messia venturo, così che nel popolo si radicassero la speranza e una sorta di mentalità.

Però, attraverso lo sviluppo della storia d'Israele si radicava invece un'attesa che si basava più sulle vicende storiche che non sulle promesse di Dio. Così, l'esilio, le molte sofferenze e le varie invasioni di popoli stranieri facevano pensare ad un Messia re e guerriero, che al suo apparire si sarebbe messo a capo dell'esercito d'Israele per sgominare i nemici, conquistare il mondo e fare del popolo d'Israele un grande protagonista. All'apparire di Gesù niente si verificò di tutto questo. Ecco il motivo principale per cui è stato rifiutato dal suo popolo. Questo errore si ripete spesso nella nostra vita e nella storia. Pensiamo che Dio debba per forza agire in un certo modo, secondo la nostra ottica. E' prudente tenere sempre presente quanto è detto nella Scrittura: *“Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri”* (Is 55:9).

“Ora, nella pienezza dei tempi, è apparso (il Salvatore) per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso” (Eb 9:26). E' il progetto di Dio, che doveva realizzarsi nel tempo stabilito. Israele pensava ad un Messia guerriero, potente, irresistibile, sempre vittorioso su tutti. Appare invece un Messia povero e debole, che serve e si lascia sconfiggere. Contro ogni logica umana Dio vince lasciandosi sconfiggere. Se vogliamo apprendere la vera sapienza dobbiamo imparare la lezione.

“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli” (Gal 4:4-5). Basterebbe solo rinunciare al nostro modo di pensare per accogliere e apprezzare l'enorme dono e la dignità che Dio ci conferisce salvandoci.

Disse l'angelo a Giuseppe: *"Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati"* (Mt 1:20-21). Ci troviamo nella fase di realizzazione del piano di Dio. Dobbiamo imparare a lasciar Dio operare a modo suo, cercando di capire, se ci è possibile, ma in ogni caso fidarci di lui.

Nella lingua di Gesù il suo nome è detto *Jeshu'a*, che vuol dire: *Jahvé è l'aiuto*. Nel nome di Gesù c'è tutto il programma di Dio. Gli angeli, apparendo ai pastori, dissero: *"...oggi vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore"* (Lc 2:11). Dio aiuta l'uomo salvandolo. Nessuno si accorge che Dio è sceso tra gli uomini, se non gli umili pastori, ai quali viene rivelato. Il Salvatore nato è il Cristo, il Messia atteso, l'Unto di Jahvé; ripieno di Spirito Santo, ha tutta la pienezza di Dio.

Ma quali sono le credenziali che il Figlio di Dio offre venendo nel mondo? Quando Dio si rivela dà sempre dei segni che contraddistinguono la sua volontà, altrimenti potremmo essere facilmente ingannati da satana e dai suoi falsi profeti, che tuttavia possono essere riconosciuti dai loro frutti (Mt 7:20).

La prima testimonianza a favore di Gesù è che egli sorse di mezzo a un popolo, eletto a questo scopo, come preannunciato e promesso.

La seconda è quella dei profeti, che annunciano anche le circostanze della sua venuta.

Nel momento della comparizione di Gesù in pubblico, il Battista lo indicò presente: *"Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!"* (Gv 1:29).

Segue la testimonianza del Padre stesso, che per tre volte, nella vita di Gesù, fece sentire dal cielo la sua voce. La prima volta in occasione del battesimo di Gesù nel Giordano per mano del Battista: *"Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto"* (Mt 3:17). La seconda volta alla trasfigurazione di Gesù: *"Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo"* (Mt 17:5). La terza volta quando Gesù, pregando, disse: *"Padre, glorifica il tuo nome. Venne allora una voce dal cielo: L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!"* (Mt 12:28). Il Padre avrebbe glorificato il suo nome soprattutto attraverso l'obbedienza del Figlio, *"fino alla morte e alla morte di croce"* (Fil 2:8). Anche noi possiamo glorificare il Padre soprattutto attraverso la nostra obbedienza.

Un'altra credenziale con cui Gesù si presentò è lo Spirito: *"Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato..."* (Lc 4:18). Il risultato di questa unzione sono i miracoli che faceva, la dottrina nuova, proclamata con autorità, e il prestigio che naturalmente si procurava.

L'ultima e definitiva credenziale però, è stata la sua risurrezione. Quando Gesù morto sembrava sconfitto e i suoi nemici gridavano vittoria, risuscitò glorioso. Questo dimostrava che tutta la missione di Gesù era nella volontà e nel piano del Padre e tutto quello che lui aveva affermato era ora ratificato e confermato.

C'è infine la testimonianza che la Chiesa dona a Gesù, suo Signore. La Chiesa, Corpo Mistico, è rimasta attraverso i secoli il segno visibile del suo Capo, che si è reso invisibile fino a quando apparirà di nuovo alla fine dei tempi.

Chiediamoci ora in che cosa sia esattamente consistita la salvezza che Gesù ci ha procurato. Isaia, sette secoli prima che Gesù apparisse, lo vide nella sua visione profetica, come il servo sofferente di Jahvé: *"Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori... Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui"* (Is 53). In Gesù siamo riconciliati con il Padre, mediante il suo dolore e la sua morte. La Pasqua di Gesù è il grande mistero dell'amore di Dio, che riversa sul Figlio il castigo che doveva gravare sulle nostre spalle per l'eternità, così da liberarcene. In Gesù siamo riconciliati con il Padre, mediante il suo dolore e la sua morte. Gesù *"...annullò il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce..."* (Col 2:14). Coloro che fanno

di essere salvati non dovrebbero distogliere più lo sguardo da Gesù. *“A colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue...a lui la potenza e la gloria...” (Ap 1:5-6).*

Tutto questo è accaduto perché Dio è buono e ci ama. Tutti coloro che hanno creduto a quanto Gesù ha fatto, sanno che *“non c’è più nessuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù” (Rm 8:1)*. Consideriamo attentamente come sia semplice ed efficace l’operato di Dio. Come ci ha reso facile conseguire la salvezza mediante la remissione del debito. Basta credere che Gesù ha già pagato il nostro debito; se accogliamo il prezzo del nostro riscatto, siamo salvati e liberati per sempre. Si riscontra a volte una fede carente, come se dovessimo fare chissà quali sacrifici per essere perdonati e salvati, mentre la salvezza è un dono d’amore. Gesù ha già compiuto tutto. A volte ci comportiamo come se dovessimo guadagnarci il paradiso o meritarcene il perdono. Allora a che è servito il sacrificio di Gesù, il prezzo da lui pagato? Dobbiamo solo pentirci e convertirci, accogliendo quanto Gesù ha fatto per noi. Così, se siamo in Gesù e l’abbiamo accettato nella nostra vita, non c’è più per noi alcuna condanna (Rm 8:1). Non importa quali e quanti peccati si siano commessi; se ci si pente e ci si rifugia in Gesù, egli ha già espiato per tutto e per tutti. *“Giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo” (Rm 5:1)*. Se c’è pace con Dio è segno che siamo stati accolti da lui, l’inimicizia è stata cancellata, ora possiamo accostarci *“con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia” (Eb 4:16)*. Gesù è il garante di questa riconciliazione e del fatto che il Padre ci accetta come figli. *“Colui che non aveva commesso peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio” (2 Cor 5:21)*.

Gesù nell’ultima cena parlò di questo molto esplicitamente. *“Preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo che è dato per voi” (Lc 22:19)*, cioè offerto, spezzato, sacrificato per voi. Poi prese il calice del vino e disse: *“Questo è il calice del mio sangue dell’alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati” (Mt 26:28)*.

Quella di Gesù è detta espiazione vicaria, cioè si sostituisce a noi nel pagare il prezzo del nostro debito. Noi eravamo in una situazione di peccato e di condanna, ma lui ci ha riscattati a prezzo del suo sangue.

Come mai la croce per il Figlio? Noi pensiamo che sarebbe bastata una sua preghiera al Padre, o magari che versasse solo una goccia del suo sangue. Perché, invece, il Padre ha preteso da lui una prova così tremenda, così orrenda, quasi infernale? Come mai una tale passione per il Figlio? Non poteva accontentarsi e salvarci ad un prezzo più modico? Eppure Gesù stesso guardava alla sua croce, alla sua passione e morte come ad una necessità. Diceva: *“Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” (Lc 24:26-27, 44-45)*. Ma da dove scaturiva questa necessità? Forse è una esigenza della giustizia, ma soprattutto dell’amore. L’amore del Padre nell’offerta del Figlio e l’amore del Figlio nel dono totale e appassionato di sé, sono il segno più grande possibile, che solo Dio poteva dare. L’amore vero non si contiene, non si risparmia, è “effusivum sui”. Paga anche quel che non deve; supera la giustizia.

Questa necessità per Gesù di pagare il prezzo del nostro peccato con la croce, spiega anche la necessità che incombe su di noi di portare la nostra croce. Anche nel nostro caso non dobbiamo pretendere di capire, come se Dio dovesse giustificarsi dinanzi alle sue creature. Sappiamo che è una necessità, questo ci deve bastare, anche se non lo comprendiamo. Ora: *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9:23)*. Signore, ma dal momento che hai portato la tua croce per me, non bastava? ci voleva anche la mia? In verità, la croce di Gesù è servita a pagare il mio debito; quella che devo portare io, invece, serve a spezzare la durezza del mio cuore, per una conversione sempre più radicale, accettando pienamente la salvezza. Spesso saremo anche noi inchiodati fino a che il nostro “sì” sia vero, totale e per sempre. La croce per noi è come il fuoco che separa le scorie del nostro amore.

Gesù in tutta la sua vita e durante la sua passione ha esercitato in modo particolarissimo la virtù dell'obbedienza, in opposizione al primo Adamo e a tutti i suoi discendenti. Gesù è il nuovo Adamo, il primogenito di una nuova generazione di figli, che si distinguono per la sottomissione e l'amore al Padre: *"Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato ? (Gv 18:11). "C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!" (Lc 12:50).*

L'esperienza di sentire il Padre lontano l'ha fatta anche Gesù. Proprio sulla croce, immerso in un oceano di dolore e di angoscia, grida: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato ?" (Mc 15:34; Sal 22:2).* Anche se Gesù è stato sempre pienamente unito al Padre, tuttavia lo sente lontano; è la lontananza dei reprobì, dei condannati all'inferno che lui sta redimendo, assumendo su di sé la loro pena. Questo grido è la certezza della creatura di essere stata abbandonata da Dio per l'eternità, senza la possibilità di poter ritornare sui propri passi. Per questo, dinanzi al grido del Figlio, il Padre non risponde, come Abramo che cerca di distogliere la sua attenzione dalla voce del figlio, che sta per essere immolato. Noi vediamo quel che è successo esteriormente a Gesù nel corpo, ma non comprenderemo mai quel che è accaduto nel suo cuore, nel profondo del suo essere durante la sua passione e morte.

Diciamo nel Credo che Gesù, dopo la sua morte, mentre il suo corpo giaceva nel sepolcro in attesa della risurrezione, discese negli inferi, cioè lì dove era atteso dai giusti del Vecchio Testamento, perché *"la buona novella è stata annunciata anche ai morti" (1 Pt 4:6).* Questa attesa di speranza è sintetizzata molto bene dal vecchio Simeone: *"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza" (Lc 2:29-30).*

L'eredità dei credenti è la gioia contenuta nella buona novella: Il prezzo del peccato è stato pagato, i condannati per l'eternità sono stati liberati, la pace con il Padre è stata fatta, le porte del Regno sono state aperte. Per coloro che sono coinvolti in questo mistero d'amore e di salvezza che rimane, se non la gioia ? Questa gioia sarà vera in noi se diventerà contagiosa, fino ad essere trasmessa, come la notizia più bella che si possa mai udire, che si possa mai annunciare. Condividere la gioia è portare la certezza della salvezza a coloro che ne sono ancora lontani e che sono in grave pericolo se non si accorgono per tempo che il prezzo del riscatto è stato già versato.